

L'impero ferito di Murdoch resiste alla crisi dell'ancien régime dei media

New York. Il mondo di Rupert Murdoch è esattamente come appare. Ruvido, militante, aggressivo, tentacolare, a volte spietato e vagamente paranoico, popolato da animali con nove vite in cui però c'è posto per uno squalo soltanto. È l'ultima corazzata in un universo, quello dei vecchi media, dove gli aviti blasoni cedono passo e quote aziendali ad altri player pieni di denaro fresco dalla costa occidentale, da Jeff Bezos a Pierre Omidyar passando per Chris Hughes, il trentenne timoniere di New Republic. Lo scandalo concentrico delle intercettazioni in Gran Bretagna avrebbe dovuto ridurlo in fin di vita, le inchieste screditarlo definitivamente, il morbo si sarebbe propagato in fretta negli Stati Uniti e in Australia, avrebbe intaccato il serissimo Wall Street Journal e quella branca di Fleet Street a Manhattan che è il New York Post. Oltre, naturalmente, a indebolire l'organo officioso del conservatorismo americano, Fox News.

Giusto ieri è uscita una conversazione trafugata in cui Tom Mockridge - ex capo

della divisione dei giornali di News Corp. ora amministratore delegato di Virgin Media - spiega che le perdite del gruppo derivanti dalle inchieste inglesi ammontano a circa 1,6 miliardi di dollari, più del triplo dei 450 milioni dichiarati ufficialmente dall'azienda. Dove non hanno potuto i magistrati, i politici e gli assalti dei tabloid, si diceva, ci avrebbe pensato il divorzio dalla terza moglie, Wendi Deng, a deprimere l'animo e il portafogli del tycoon. Invece il suo impero è ancora lì. Graffiato dagli avversari e indebolito da uno spirito del tempo non proprio clemente verso l'ancien régime dei media, ma pur sempre vivo e pugnace. Nel libro "Murdoch's World: The Last of the Old Media Empires" l'esperto di media della National Public Radio David Folkenflik fa una ricognizione della galassia di Murdoch per scrutarne da vicino le logiche e tracciarne i confini dopo le burrasche di questi anni. Folkenflik non si esercita nella decriptazione storico-letteraria del tycoon, la specialità di Michael Wolff, autore di una insuperata biografia

del vecchio Murdoch e del suo clan; piuttosto osserva la cultura aziendale e la mentalità giornalistica che domina l'impero. È un libro sui frutti più che sull'albero. E il primo frutto lo si deduce dall'atteggiamento nei confronti del giornalista: "Non solo non hanno collaborato, ma mi hanno attivamente ostacolato e denigrato pubblicamente", dice Folkenflik, ricalcando uno schema noto a chiunque abbia mai avvicinato il mondo Murdoch con intenzioni vagamente critiche, per non dire bellicose.

Nell'impero raccontato da Folkenflik s'incontrano eserciti di pretoriani e orde di gregari più realisti del re, un'organizzazione che riflette la natura essenziale di News Corp., che prima di essere un potere al servizio di qualcuno e potere in sé e per sé. Potere conservatore, questo è ovvio, ma con la particolarità di essere spesso persino più a destra del capo. Fox News riflette posizioni più conservatrici di quelle di Murdoch, che sulle questioni sociali si ammorbida, mentre parteggia attivamente per una riforma dell'immigrazione paraobamiana che i suoi network presentano come l'anticamera dell'inferno. Non a caso si è affermata la categoria delle "primarie di Fox", sfida fra conservatori che opinano a contratto sulla rete del leggendario presidente Roger Ailes, l'ex consigliere di Nixon e Reagan che ha messo a punto l'apparato televisivo militante. News Corp. sa essere spietata con gli avversari che le ronzano intorno. Lo sa bene Tim Arango, giornalista del New York Times il cui caso è ricostruito nel libro, che dopo alcuni articoli critici sulla galassia del vecchio tycoon ha visto piovere su altri giornali citazioni anonime che parlavano della sua tossicodipendenza. Un piccolo episodio che illustra lo spirito battagliero e abrasivo che ancora domina un mondo che nemmeno due anni fa sembrava arrivato al redde rationem, pronto per essere sepolto sotto il peso dei suoi stessi peccati, per la gioia delle frotte di avversari che si fregavano le mani. Quel giorno deve ancora venire.

Mattia Ferraresi

Twitter @mattiaferraresi